

L'effetto-Macerata sui sondaggi elettorali

di ARTURO DIACONALE

I sondaggi dicono che la vicenda di Macerata spinge le forze politiche che promettono più sicurezza e meno immigrazione e penalizza quelle altre che predicano l'accoglienza senza se e senza ma. I media politicamente corretti liquidano la faccenda denunciando il rigurgito di razzismo e di fascismo in atto nel Paese. Come se le reazioni allo squilibrato sparatore avessero messo in luce una realtà fino ad ora non emersa segnata dalla riapparizione virulenta del male assoluto nel corpo sociale della Repubblica nata dalla Resistenza.

Ma la denuncia è sbagliata e truffaldina. Perché non c'è nessun fascismo risorgente nella società italiana se si esclude qualche caso isolato di squilibrio mentale o qualche frangia isolata di nostalgismo fisiologico. C'è, al contrario, il fallimento di un modello di accoglienza diffusa. E c'è, attraverso le denunce fasulle, la volontà di nascondere questo fallimento per evitare che la scoperta del disastro possa avere effetti elettorali sugli artefici del disastro stesso.

Continua a pagina 2



Sanremo oscura la campagna elettorale

Il Festival della canzone italiana crea una pausa nella battaglia propagandistica tra i partiti a conferma della necessità dell'opinione pubblica di meno tensioni e più serenità



Dell'Utri: come al solito si guarda al dito anziché alla luna

di MASSIMILIANO ANNETTA

Il Tribunale di Sorveglianza di Roma, per la seconda volta, ha detto no alla richiesta di scarcerazione di Marcello Dell'Utri: "Malattia non grave, potrebbe scappare", in sintesi, la motivazione. Subito si sono scatenate le opposte tifoserie. Da destra si è gridato "all'accanimento carcerario", da manca si è risposto che "si tratta di una decisione della magistratura e noi dobbiamo rispettarla".

Niente di nuovo sotto il sole, insomma, anche perché, come al solito, tutti dimostrano di averci capito ben poco. Infatti, se non ci si ferma allo starnazzare tifoso, non ci vuol molto a comprendere che il tema

delle condizioni di salute di un detenuto che stia spiando la pena inflittagli con sentenza definitiva da un Tribunale della Repubblica sono a tal punto legate al me-



rito delle sue patologie che chiunque non disponga di competenze e conoscenze mediche specifiche rischia solo di esprimere solenni corbellerie.

Del resto che il tema delle condizioni di salute dei detenuti sia oggetto di un preoccupante vuoto normativo, il quale ha consentito l'affermarsi di un indirizzo giurisprudenziale che lega la sospensione della pena unicamente a una prognosi nefasta *quoad mortem* (insomma si viene scarcerati solo se si rischia di morire di lì a poco e non, come i principi costituzionali di umanità della pena imporrebbero, se fuori dal carcere ci si potrebbe curare...

Continua a pagina 2

Cottarelli scivola sull'evasione

di CLAUDIO ROMITI

Chiamato da Giovanni Floris, insieme a Maurizio Landini ed Elsa Fornero, a discutere intorno alle promesse elettorali dei principali partiti, Carlo Cottarelli scivola malamente sul tema sempre ostico dell'evasione fiscale.

Dopo aver criticato, su sollecitazione del conduttore, in lungo e in largo soprattutto le tesi del centrodestra, quasi che gli altri contendenti in campo avessero invece presentato proposte del tutto ragionevoli, l'economista cremonese ha sparato la sua bordata contro la cosiddetta evasione fiscale: "Ho calcolato che se dal 1980 in Italia avessimo avuto un'evasione più bassa



di un ottavo, oggi avremmo un debito pubblico più basso di quello della Germania".

Continua a pagina 2

Questa è casa mia e qua comando io, nessuno osservi i giornalisti

di GIOVANNI PAGLIARULO

Sono passati anni da Canzonissima '71, ma il famoso ritornello di Gigliola Cinquetti è ancora attuale.

Da giorni, è cosa nota, la stampa giudiziaria embedded ha acceso un conflitto con gli avvocati penalisti. A Modena e Reggio Emilia le rispettive camere penali hanno istituito un osservatorio sull'informazione giudiziaria, per monitorare come i processi, in particolare quelli più delicati, vengono raccontati al pubblico.

Apri il cielo! I giornalisti sono insorti, gli organi ufficiali hanno lamentato censura e intimidazione, si è arrivati perfino

(su "la Repubblica" del 31 gennaio) ad identificare - refrain piuttosto antico, a dire il vero - gli avvocati con i malviventi. Si è scoperto che esiste addirittura (sic!) un osservatorio nazionale, quello dell'Unione Camere Penali Italiane. Ce n'è quanto basta per gridare all' attentato alla libertà di stampa. Un primo motivo di sgomento, se ne è già parlato nei giorni passati, è questa singolare visione dei diritti fondamentali: la manifestazione del pensiero è libera, la stampa è libera, le notizie sono pubbliche e destinate al pubblico, ma l'analisi, l'osservazione appunto, di come vengono narrate no, libera non è.

Il solo esame di articoli di stampa o servizi televisivi - ontologicamente desti-

nati a chiunque - su fatti pubblici (tali sono i processi) da parte di soggetti privati, mancanti, pertanto, del sia pur minimo potere coercitivo, suscita timore. "Male non fare, paura non avere". Si potrebbe rassicurare la stampa con la frase vessillo del pensiero occhiuto, sventolando la quale si invocano e giustificano intercettazioni, perquisizioni, e fastidiosi simili.

Ma siamo strenui difensori dell'inviolabilità della sfera privata e non lo facciamo, anche se non sarebbe inappropriato. Soprattutto, veniamo al punto, non crediamo che i giornalisti abbiano paura dell'osservazione del loro prodotto. Non è questione di allarme per

il rischio di intimidazione. Molti cronisti hanno una concezione proprietaria dell'informazione giudiziaria. Cosicché la mera analisi del loro operato - ripetesi: destinato al pubblico, su cose pubbliche - costituisce una violazione di domicilio, un atto di lesa maestà. Esageriamo? No. Lo dicono loro stessi. Un inciso, buttato lì, spontaneo - dunque indicativo - in una dichiarazione degli organi rappresentativi della categoria sulla vicenda, ne disvela il vero pensiero, l'idea assolutista che essi hanno di sé e della propria funzione.

"La voglia di insegnare in casa d'altri è un male dei nostri tempi dal quale non pare immune chi si occupa del processo Aemilia". Così Federazione nazionale



della Stampa italiana, Associazione Stampa Emilia-Romagna, Ordine nazionale dei Giornalisti e Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, il 26 gennaio.

Chiaro, no? Il processo è casa - o cosa - loro. Res publica, dicevano i Romani; pare significasse qualcosa.

segue dalla prima

L'effetto-Macerata sui sondaggi elettorali

...Purtroppo per i truffatori politicamente corretti, però, i cittadini normali, quelli che vivono nelle comunità dove il fallimento dell'accoglienza diffusa è tangibile, conoscono meglio di ogni altro la realtà dei fatti. E reagiscono non per assurda solidarietà nei confronti dello sparatore squilibrato, ma nel legittimo timore che i guasti sociali a cui assistono giornalmente possano diventare sempre più gravi e irreversibili.

La realtà conosciuta dai cittadini dei piccoli centri, dove è stata sperimentata l'accoglienza diffusa, è che l'inserimento nelle comunità già segnate dalla crisi economica e dalla disoccupazione di nuclei di immigrati a cui non è possibile assicurare un qualche lavoro non favorisce l'integrazione ma riproduce in scala ridotta l'effetto-banlieue dei grandi centri urbani. Nelle piccole comunità si creano mini-comunità totalmente separate dove l'assenza di lavoro legale provoca fatalmente il proliferare dell'illegalità e della criminalità.

Non è razzismo o fascismo risorgente, allora, la reazione preoccupata dei cittadini che fino ad ora avevano assistito da lontano a quanto avveniva nei grandi centri urbani e scoprono che il virus del disagio sociale si è inoculato anche nelle loro comunità. È la risposta naturale degli anticorpi che reagiscono a una grave malattia provocata non da una qualche pandemia casuale, ma dall'insipienza degli apprendisti stregoni politicamente corretti!

ARTURO DIACONALE

Dell'Utri: come al solito si guarda al dito anziché alla luna

...assai più adeguatamente che dentro), la politica tutta dovrebbe averlo capito da tempo e, magari, avervi posto rimedio; di contro innumerevoli signor Nessuno sono morti, muiono e continueranno a morire nelle carceri italiane se non si pone rimedio.

Vi è un altro tema, invece, che non richiede alcuna conoscenza medica né in generale né sul caso specifico e sul quale il silenzio è assordante. Il senatore Dell'Utri è stato, infatti, condannato per un reato – il concorso esterno in associazione mafiosa – che, ce lo ha

detto a chiare lettere la Corte europea dei Diritti dell'Uomo con riferimento a un altro condannato eccellente quale Bruno Contrada, non era neppure astrattamente configurabile.

Insomma, la condanna di Dell'Utri ha la sorte segnata. E infatti, i difensori del senatore hanno prontamente proposto sia un incidente di esecuzione dinanzi alla Corte d'Appello di Palermo, sia un giudizio di revisione dinanzi alla Corte d'Appello di Caltanissetta. Tanto è pacifica la questione che il procuratore generale di Caltanissetta ha chiesto che la Corte, nelle more del giudizio, sospendesse l'esecuzione carceraria per evitare a Dell'Utri la beffa capitata a Contrada, ossia di vedersi annullare la condanna a pena completamente espiata.

Tutto risolto? Neanche per sogno, perché il giorno prima che la Corte nissena decidesse sull'istanza avanzata la Procura di Palermo ha depositato un paralizzante conflitto di attribuzioni che, ad andar bene, bloccherà ogni decisione per altri mesi. Comprendete che la situazione è paradossale. Le questioni sottoposte a Caltanissetta e Palermo sono identiche, la soluzione è obbligata (sennò la Corte Edu re-interverrà duramente), ma non si decide. Per carità, tutto formalmente corretto, ma difficile – non fosse altro per la tempistica – non pensare ad una intenzione di chiaro segno ostruzionistico. Ci si sarebbe aspettati la sdegnosa reazione della politica tutta e, invece, niente; del resto non c'è da sorprendersi, che c'era da garantirsi il posto in lista e poi, comunque, la magistratura meglio non prenderla di petto, con buona pace della compatibilità di un tale modo di intendere la Giustizia con quanto affermato in quella Costituzione che, a parole, son sempre tutti pronti a difendere.

Questa vicenda induce in chi scrive due, amare, riflessioni. La prima: la politica rappresentativa non è più capace di esercitare alcun potere nei confronti delle burocrazie amministrative e giudiziarie, in barba a ogni principio di separazione dei poteri. È un fenomeno iniziato, non a caso, con Tangentopoli e che ora vede la politica ridotta ad uno stato di autentica impotenza. La situazione è tale che fossi nel senatore Dell'Utri sarei assai pessimista, vista l'inerzia delle reazioni alle autentiche ghigliottine giudiziarie che ormai da decenni hanno vanificato innumerevoli occasioni di sviluppo per il Paese (e, mal contati, decine di migliaia di posti di lavoro).

La seconda è tutta interna alla sinistra che oggi ri-

pete stancamente che le sentenze dei magistrati vanno sempre rispettate. Dell'Utri, si è detto, è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Un reato che nel codice non c'è. Ma a questa semplice constatazione gli epigoni di Gian Carlo Caselli (nel senso che il primo a sostenere la tesi fu il noto magistrato torinese) rispondono che nel codice sono presenti sia il reato di associazione mafiosa sia quello di concorso; basta applicarli insieme ed il gioco è fatto. Si son scritte enciclopedie sulla questione, ma storicamente un fatto è certo. La prima volta che questa applicazione estensiva del concorso si ebbe, con la dilatazione oltre ogni buona regola di tassatività, del "concorso morale", fu nel 1977 nella sentenza per l'uccisione del giovane neofascista Mikis Mantakas. In quell'occasione una delle colonne del Pci di allora, Umberto Terracini, fu molto critico e profetico nel prevedere che questo indietreggiare dei principi dello Stato di diritto di fronte all'emergenza (allora quella della lotta armata) non avrebbe portato nulla di buono.

Insomma, c'è stato un tempo che queste cose la sinistra le capiva benissimo e, molte volte, prima e meglio degli altri. Poi qualcosa dev'essersi rotto e a vedere chi ha preso il posto di uomini come Terracini non c'è poi molto da sorprendersi.

MASSIMILIANO ANNETTA

Cottarelli scivola sull'evasione

...Così, ahinoi, parlò questo stimabilissimo aspirante Zarathustra dei conti pubblici, al quale mi permetto umilmente di ricordare solo alcune delle tante aporie che da sempre rendono del tutto impossibili certe semplicistiche contabilizzazioni circa un presunto effetto benefico di un più efficace contrasto alla citata evasione fiscale.

Premettendo che qui nessuno intende incitare qualcun altro ad infrangere le norme, sul piano sistematico generale la propensione a sfuggire al fisco, fisiologica in tutti i Paesi del mondo, aumenta col crescere della pressione tributaria allargata, assumendo spesso le funzioni di cassa di compensazione per una economia, come per l'appunto quella italiana, soffocata da una tassazione inverosimile. Ciò significa che, apparentemente per assurdo come ci ricorda la famosa curva di Laffer, le risorse sottratte alla cosiddetta società spontanea attraverso una più serrata lotta all'evasione si tradurrebbero in un ulteriore disincentivo

alla intrapresa produttiva, vero motore di ogni moderna economia di mercato, determinando un conseguente calo nel gettito fiscale complessivo dello Stato.

Ma non basta, lo stesso Cottarelli manifesta una incondizionata stima nei confronti della classe politica in generale quando ritiene che essa sarebbe certamente orientata ad utilizzare sempre e comunque i proventi di una maggiore fedeltà fiscale nell'abbattimento del nostro mostruoso debito pubblico. Forse all'ex commissario alla spending review sfugge il nesso che esiste da decenni nel nostro bilancio pubblico tra l'aumento delle entrate e quello, ancora maggiore, delle spese, queste ultime utilizzate da chi governa per tentare di consolidare il proprio consenso elettorale.

A questo proposito, è mia convinzione che se dal 1980 il sistema economico privato avesse versato all'erario un ottavo di tasse in più, oggi avremmo probabilmente il medesimo debito pubblico, ma senz'altro il Paese nel suo complesso si troverebbe in una condizione invero peggiore.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**Oh grande Roma, città dei sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da "leggende" folli
peccaminosi intrighi dell'amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo "poggio", gioiello del creato
odi una voce arcana che ti dice
che quando s'ama, non è mai peccato.**

**All'alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l'influsso, del segno "Zodiacale"
è questo il "sito", della "Dea Fortuna"
dove l'amor germoglia ed è fatale!**

Nana

**La vostra cornice
unica su Roma**

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA